

RIFIUTI

La Provincia lancia l'allarme ma il Comune non vuole accollarsi tutto il peso dello smaltimento futuro. Un gruppo misto di tecnici al lavoro per individuare soluzioni



DISCARICA PIENA

Emergenza Ischia Podetti

Sarà esaurita entro l'autunno Urge un piano di ampliamento

FRANCO GOTTARDI
f.gottardi@ladige.it

La discarica di Ischia Podetti è in via di esaurimento ed è urgente ampliarla per fare spazio allo stoccaggio dei residui prodotti non solo dalla città ma praticamente dall'intera provincia. Il volume residuo disponibile nel lotto attualmente in coltivazione nell'impianto, è di circa 120.000 metri cubi e secondo i calcoli dei tecnici provinciali offre, coi ritmi di conferimento attuali, solo pochi mesi di autonomia. Di fatto sarebbe difficile andare oltre l'autunno. Una vera emergenza di fronte alla quale bisogna immediatamente intervenire.

Il tema era stato affrontato di sfuggita il 7 gennaio scorso nell'incontro tra il sindaco Franco Ianeselli e il governatore Maurizio Fugatti. In quell'occasione era stata illustrata da parte della Provincia, che gestisce la parte finale della filiera di smaltimento dei rifiuti, la necessità di ampliare la discarica andando a utilizzare il catino nord, lo spazio originariamente previsto per stoccare le scorie dell'inceneritore, progettato e indicato nei primi anni duemila come soluzione finale per i rifiuti residui ma mai realizzato. In quel punto c'è spazio per 300.000 metri cubi di rifiuti, che, considerando il trend attuale, significa poco più di due anni di conferimenti. Ma siccome anche questa soluzione ha evidentemente il fiato corto la Provincia ha avanzato l'idea di realizzare in una prospettiva di medio termine un ulteriore catino di discarica all'interno dei lotti attuali dove sarebbe teoricamente possibile ricavare un ulteriore volume di circa un milione di metri cubi, sufficiente per altri otto

Ma in assenza di prospettive durature spunta l'ipotesi di un impianto per produrre idrogeno dal residuo

anni di produzione e accatastamento. Di fronte a questi scenari il Comune si è comprensibilmente irrigidito perché ha visto profilarsi una serie di soluzioni tampone senza prospettive di lungo periodo e tutte incentrate sulla discarica cittadina. «Trento non può diventare il posto dove tutte le immondizie della provincia vanno a finire accatastate» fa presente ancora oggi il sindaco Ianeselli. Nelle ultime settimane però la situazione si è andata evolvendo. Provincia e Comune hanno costituito un gruppo di lavoro tecnico chiamato ad approfondire i temi e le possibili soluzioni e si sta facendo strada una possibile idea alternativa: bruciare i rifiuti residui in un moderno impianto che li trasformi in energia. Ed è su questo che si sta ponendo ora l'attenzione. Il gruppo di lavoro è composto per la Provincia da quattro membri, il dirigente del Dipartimento territorio, ambiente, energia e cooperazione Roberto Andreatta, il dirigente del Dipartimento infrastrutture Stefano De Vigili, il direttore dell'Agenzia per l'ambiente Enrico Menapace e quello dell'Agenzia per la depurazione Fabio Berlanda. Per il Comune partecipano la direttrice generale Livia Ferrario e il dirigente del Servizio smaltimento rifiuti Silvio Fe-

drizzi. La priorità è quella di far fronte all'emergenza e di portare avanti le cose che nell'immediato si devono e si possono fare, ovvero il completamento con un sistema "a piramide" del lotto attuale e la predisposizione del catino nord, su cui la Provincia ha il potere di intervenire senza chiedere permesso a nessuno. Diverso il discorso per l'intervento da un milione di metri cubi, quello che si andrebbe a realizzare tra due anni e mezzo ad esaurimento del lotto nord; qui bisognerebbe avviare una laboriosa procedura di localizzazione e di valutazione di impatto ambientale con esiti incerti. E il Comune non è disposto a collaborare in quella direzione.

È qui che torna di moda l'idea di un termovalorizzatore. Dal punto di vista politico questa è una questione delicatissima. Chiaro che riparlarne oggi di inceneritore significa toccare un tasto ancora dolente, riesumare un fantasma che sembrava definitivamente svanito. Non a caso nessuno usa quella parola. «Penso che con mente aperta bisognerà ragionare su tutte le tecnologie possibili» dice Ianeselli. «Oggi le tecnologie - gli fa eco l'assessore alla sostenibilità e transizione ecologica Ezio Facchin - possono portarci a un progetto da economia circolare e farci chiudere il cerchio». Mario Tonina, vice presidente della giunta provinciale e assessore all'ambiente, mette lì una parolina in più: «Idrogeno». Una pista che se imboccata rapidamente potrebbe addirittura inserirsi e dare un senso compiuto ai progetti di sviluppo della filiera nuove energie pulite inserita nell'elenco delle opere a caccia di fondi europei. Una pista su cui ci si sta incamminando a passo spinto.



L'inceneritore di Bolzano accoglie anche rifiuti trentini

LA STORIA

Evoca il fallimento della politica, che provocò una sollevazione pubblica

Inceneritore, la parola proibita

Inceneritore. Una parola che evoca in trentino un decennio abbondante di scontri e un fallimento finale. Una parola che i politici che oggi devono tornare ad affrontare l'emergenza rifiuti non vogliono pronunciare. È ancora troppo vivo il ricordo del fallimento della politica su questo tema. La fortissima opposizione della società civile, portata avanti da ambientalisti fautori dell'opzione zero ma anche dagli agricoltori della piana rotaliana, che vedevano nei camini una potenziale minaccia per i pregiati terreni del teroldego, e in generale da un'opinione pubblica preoccupata per i rischi e poco persuasa dall'idea di piazzare un camino alto cento metri come biglietto da visita

all'ingresso nord della città. Sappiamo tutti come è andata a finire l'idea lanciata da Lorenzo Dellai nel 2000 e fatta propria dall'allora sindaco Pacher e dal suo successore Andreatta. Negli stessi anni si è andato sviluppando un sistema di raccolta differenziata porta a porta, introdotto a Trento dall'assessore verde Aldo Pompermaier, che ha avuto un successo al di sopra delle aspettative facendo aumentare il materiale riciclato fino ad oltre l'80% e facendo crollare il rifiuto residuo. E così da un mega inceneritore in grado di bruciare centinaia di migliaia di tonnellate all'anno si finì per mettere a gara un piccolo impianto da 108 mila tonnellate, impianto che non riscosse

l'interesse del mercato, tanto che la gara andò deserta. Da allora la politica dello smaltimento rifiuti a livello provinciale ha svoltato di 180 gradi. Nel quarto aggiornamento del Piano provinciale di smaltimento, varato nel 2014, la soluzione indicata era di rivolgersi nel breve periodo alle regioni vicine per smaltire il residuo negli inceneritori disponibili e realizzare nel medio un impianto di produzione di Cse, combustibile solido secondario da cedere poi a cementifici e centrali elettriche. Niente termovalorizzatore classico, archiviato. In realtà nei fatti è andata diversamente. L'unico accordo per incenerire è stato sottoscritto con Bolzano, che fino a qualche

mese fa si prendeva 15.000 tonnellate all'anno ma adesso le ha diminuite a circa 11.000, mentre dell'impianto di Cse, che pare non abbia un mercato solido di riferimento, non si è più parlato. Contemporaneamente la Provincia ha cambiato rotta nella gestione del residuo, prendendo in gestione diretta le discariche provinciali e andando progressivamente a chiuderle tutte, a parte Ischia Podetti che è diventata punto di riferimento unico per tutto il Trentino. La conseguenza è che rispetto a vent'anni fa la quantità di residuo accolta dalla discarica di Trento è rimasta di fatto invariata. Fino all'emergenza attuale. F.G.